Questo articolo descrive un esempio di come si possa realizzare in concreto quello che la stessa autrice ha spiegato in termini generali nella Tribuna precedente n. 159.

Davanti a un'opera d'arte: esempio concreto di una conversazione con una persona con malattia di Alzheimer

Maristella Bellosta

Il mio interlocutore, FM, ha 81 anni e vive con "probabile malattia di Alzheimer di grado moderato". L'ultimo MMSE è di sei mesi fa e riporta un punteggio di 24/30. Presenta un alto livello di scolarità (è plurilaureato) e interessi di tipo umanistico, soprattutto artistico. La sua vita è stata sempre ispirata a una spiritualità concreta che si è manifestata nelle attività di un volontariato molto impegnato. È celibe e vive in una comunità di persone anziane autosufficienti. Non necessita di aiuto per le necessità personali, ma le terapie sono controllate da un responsabile della comunità. Esce da solo per brevi passeggiate con qualche obiettivo (libreria, caffè, messa domenicale in parrocchia) e non è disorientato spazialmente. Il disorientamento temporale è invece palese, soprattutto per gli eventi recenti: FM confonde orari, date, anche stagioni, ripete più volte la stessa informazione o la stessa domanda nel corso di una breve conversazione.
Le prime conversazioni sulle opere d'arte sono avvenute tramite videochiamate WhatsApp: ci separa una distanza geografica che non consente sessioni in presenza. Per circa un anno il contatto visivo ha aiutato molto lo svolgimento del dialogo. Da qualche mese il mio interlocutore riscontra problemi con l'uso del telefonino e non è più in grado di effettuare videochiamate. Dunque stiamo effettuando gli esercizi di mantenimento delle riserve cognitive attraverso la rete telefonica: la comunicazione a voce senza il video è naturalmente molto meno efficace sul piano dei risultati, ma il benessere emotivo del mio interlocutore è manifesto, espresso sia a parole sia col tono della voce.
Nelle ultime settimane la comunicazione telefonica è diventata ancora più complicata perché spesso FM non trova il libro illustrato d'arte su cui lavoriamo: l'ultima conversazione programmata non è avvenuta proprio per questo motivo. Il pudore di chiedere a qualcuno di aiutarlo nella ricerca ha indotto il mio interlocutore a rinunciare a un'ora di serenità e di soddisfazione. Anche chi scrive si è trovata spiazzata e impossibilitata ad aiutarlo nella ricerca del libro, pur a distanza e attraverso domande: l'atteggiamento di totale chiusura a un possibile aiuto esterno (soprattutto da parte di un compagno della comunità per anziani) è una realtà che genera frustrazione per entrambi. Va messa in conto dal caregiver e affrontata con pazienza ardente, mai passiva: la pazienza è contagiosa!

Opera d'arte: *Notte stellata*, Vincent Van Gogh

1. **Descrizione.** Alla richiesta il mio interlocutore risponde analizzando il quadro in modo sistematico, partendo dal basso a destra, descrivendo un villaggio "in stile nordico" con case dalle finestre illuminate, un campanile che indica, dice subito FM, una "resurrezione" nel suo punto di contatto terra-cielo, accentuato dalla sagoma a fiamma del cipresso a sinistra. Questo albero, pur in primo piano, non attira l'attenzione di FM forse (come lui sostiene dopo un mio rilievo su questa assenza descrittiva) perché "è scuro", mentre il campanile e il villaggio emergono dal buio. Il cielo è visto come attraversato da "nuvole dalle forme fantastiche". Su mia incuriosita richiesta, FM ha così spiegato che cosa "vedeva" nella forma delle nuvole: la nuvola più bassa è come una "lunga capigliatura femminile orizzontale, parzialmente nascosta dal cipresso". Il gioco delle nuvole a destra

richiama a FM "una mamma col suo bambino in braccio" (la testa della madre è in basso a destra, il grembo è a sinistra, il bambino è sopra il grembo).

2. **Meditazione**. Alla domanda "Cosa ti suggerisce questo quadro?" l'interlocutore risponde che l'idea dominante per Van Gogh sembra essere la morte, ma il cielo luminoso vince la paura della morte e sembra aspettare in piena accoglienza il pittore. L'autore, aggiunge FM, è "un po' come il bambino che viene accolto nelle braccia di una mamma" (le due figure immaginate nelle nuvole durante la descrizione) da "Qualcuno che è insieme Padre e Madre".
   Il mio interlocutore non conosceva l'ansia religiosa e tormentata di Van Gogh, ma in questo quadro l'ha colta pienamente, come si intuisce anche dalla spiegazione data sull'effetto delle onde nel cielo: "le nubi a onda vogliono rendere l'idea del vento, forse una trascendenza come il 'soffio divino che aleggiava sulle acque' in *Genesi* 1". Le stelle così brillanti rinforzano nell'interlocutore l'idea che Van Gogh volesse esprimere su questa tela la sua intensa e angosciata spiritualità. A questo punto ho richiamato a FM la frase del pittore: "Ho un estremo bisogno di religione. Così esco di notte per dipingere le stelle" e il mio interlocutore si è sentito gratificato e molto felice di aver intuito lo stato d'animo dell'artista.

3. **Immaginazione**. L'interlocutore, invitato a entrare nel quadro con i cinque sensi, riferisce: "La luce, vista attraverso l'azzurro cobalto e il giallo, mi fa pensare a una notte di primavera, con l'odore della terra bagnata da una pioggia sottile". Alla domanda di entrare con l'udito nella notte, FM risponde: "Sento il silenzio, che mi richiama al Mistero". E il tatto? "Non saprei, ma il quadro mi ricorda la voglia di afferrare con le mani le stelle nel cielo per sentire come sono fatte; così pensavo quando ero bambino e vedevo negli spazi aperti del mio paese la Via Lattea nelle notti limpide".
   In assenza di figure umane che facilitano il lavoro dell'immaginazione, non è stato possibile inventare una storia partendo da questo dipinto.

4. **Contemplazione**. Invitato a sintetizzare in una sola parola quale sensazione positiva questo quadro avesse lasciato in lui, FM risponde: "soffio". La ripetizione come un mantra della parola onomatopeica ha lasciato in entrambi una traccia profonda.
   Su questa traccia ci siamo soffermati, ognuno con le proprie risonanze legate alle immagini del quadro. Per FM, la leggerezza delle nuvole, la forma del cipresso allungata a fiamma, le pennellate veloci e forti.
   Ritengo importante lo scambio reciproco di impressioni estetiche in ogni dialogo di questo genere: in questa mutua corrispondenza si esercita l'arte della maieutica e ci si sente entrambi sollecitati a esprimere in piena libertà le proprie emozioni. La crescita interiore avviene nella relazione: la persona con la malattia di Alzheimer è molto spesso più creativa di chi non presenta danni neurologici, come dimostra la descrizione delle nuvole presentata al punto 1.
   Ho infine chiesto a FM di riferirmi altre parole onomatopeiche, in un divertente gioco linguistico che ha chiuso con leggerezza una sessione che leggera non era certamente stata.